



“Integrità di costumi e ineguagliabile bellezza ottennero a Clotilde, figlia del conte di Cosenza, l’amore e la stima dei suoi contemporanei, tra cui il saggio Emerico, signore di Monmelliano, che, giovane ed ancor libero, credette sua somma fortuna il poterla ottenere in isposa ...”

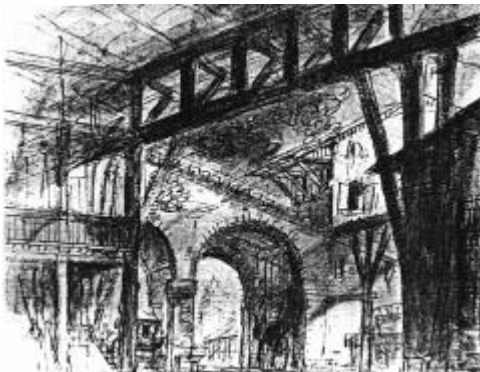
Così inizia l’*Argomento* di una delle edizioni del libretto di *Clotilde* di Carlo Coccia (rappresentazione di Ferrara, febbraio 1819), elencando via via intrighi, tradimenti, colpi di scena, agnizioni. Verrebbe voglia, letta la trama, di volger lo sguardo al sipario.

Moltissimi infatti lo fecero, negli oltre trent’anni di frenetica vita teatrale dell’eroina, salvata da sicari paurosi e aiutata da osti interessati e un po’ spacconi.

L’*“Opera de’ Cori”* – così chiamata sin dall’esordio per l’importanza e il numero di questi nell’economia del dramma - trattandosi di una semiseria, più precisamente una *larmoyante*, si presenta scorrevole e a tratti briosa. Calcò palcoscenici illustri (*Scala, San Carlo, Fenice*) per poi lentamente declinare, oscurata dai capolavori del grande Gioachino Rossini, l’eterno rivale del nostro e di tanti altri onesti operisti del tempo. Carlo Coccia (Napoli 1782 – Novara 1873), allievo di Paisiello, cembalista del Re di Napoli, dovette infatti emigrare: andò in Inghilterra, a dirigere un teatro d’opera prestigioso, il *King’s Theatre* a Londra, per poi tornare nel 1840 in Italia a Novara, maestro di cappella della cattedrale, direttore dell’Istituto musicale cittadino, figura stimata della vita culturale della città, che non per niente gli dedicherà il suo bel teatro.

Al Civico Istituto Musicale *Brera* ho rinvenuto l’autografo dimenticato di *Clotilde* e intrapreso un percorso di riscoperta (decine i manoscritti e centinaia i libretti ritrovati, non solo in Italia: Dresda, Mosca, Lisbona) che ha portato alla presente edizione.

Con la ripresa novarese del prossimo novembre finisce un percorso tutto sommato appassionante, che si conclude laddove inizia quello di ogni altro ascoltatore che si siederà fra quei palchi: con sguardo rivolto, incuriosito, al sipario.



CLOTILDE

MELODRAMMA SEMISERIO in DUE ATTI di CARLO COCCIA

su libretto di Gaetano Rossi

Prima rappresentazione Venezia, Teatro S. Benedetto 6 giugno 1815

Cortile di osteria, scena per *Clotilde*

TRAMA

ATTO PRIMO.

In un castello diroccato di una Savoia pseudomedievale, la perfida **ISABELLA**

(mezzosoprano) e il pauroso sicario **TARTUFFO** (baritono) aspettano per uccidere la principessa **CLOTILDE** (duetto *Ecco il loco destinato*), promessa sposa del conte **EMERICO** (tenore). Clotilde (soprano) è guidata alle rovine dall'infido **SIVALDO** (basso; scena e aria di sortita *Dove mi conducete - Dunque tradita*) favorito del conte Emerico e fratello di Isabella. Uccidendo Clotilde, Sivaldo presenterà al conte la propria sorella Isabella, che Emerico sposterà credendo Clotilde. I due fratelli partono alla volta del castello, ove si preparano i festeggiamenti per l'arrivo della futura sovrana, lasciando a Tartuffo l'ingrato compito dell'assassinio. Questi però si intenerisce e, una volta soli, lascia libera la povera principessa, dietro promessa che sarebbe fuggita, nascondendosi per il resto dei suoi giorni.

Clotilde, rimasta sola tra le rovine, sente avvicinarsi un'allegria brigata. Sono dei giovani savoiard, capitanati dall'oste **JACOPONE** (basso), che mostra ben poca paura per le rovine dell'antico maniero e anzi, mentre altri scappano al sentir dei rumori misteriosi provocati dalla principessa, si avvicina alla povera ragazza (Coro e Sortita di Jacopone *Allegri cantiamo, contenti suoniamo - Questi invisibili spirti impalpabili*). Alla di lei richiesta di aiuto, la invita a far da serva alla sua osteria e Clotilde, spacciandosi per l'orfana Rosa, una "buona figliuola", accetta, pur a malincuore. (scena e duetto *Quanta paura - Io venà d'assai lontano*). Una volta all'osteria, i due partecipano ai ferventi preparativi per l'arrivo del conte Emerico. Egli, con Isabella (la falsa Clotilde), passerà in quei luoghi per esser acclamato dai suoi sudditi (aria e coro *Più bel dì - Soave all'anima*). Durante le prove del ballo in onore della coppia sovrana, proprio a Clotilde toccherà impersonare la principessa. In quel mentre giunge Emerico. Tra i due scoppia improvviso l'amore ma Isabella, furente e impaurita come Sivaldo di veder lì la vera principessa, trascina via il conte (Finale primo *Sua Eccellenza dalle scale*).

ATTO SECONDO.

Rosa (alias Clotilde) serve in osteria (Introduzione *Qui da mangiar, da beber qua*); la sera si confida con Jacopone e la di lui sorella **AGATA** (contralto), svelando d'esser di sangue regale e la vera promessa sposa di Emerico. Il buon Jacopone, allibito, la convince a precipitarsi al castello per fermar l'inique nozze e svelar l'inganno (aria *Deh! Tu guida o Ciel pietoso*). Una volta partiti, dei soldati piombano di soppiatto all'osteria della spaventata Agata (con il servo **MENGONE**), inviati dal perfido Sivaldo per imprigionare una volta per tutte Clotilde (coro *Marciamo in silenzio piano avanziamo*). I militari inseguono i due fuggitivi (coro *Là non c'è, non si trova, sparì*) ma vengono messi fuori strada dal ravveduto Tartuffo il quale, ormai volto alla causa della principessa, nasconde Clotilde (duetto *Lode al Cielo, sono andati!*). I militari riescono tuttavia a prender Jacopone.

Giungono infine tutti al castello: qui tutto è pronto per le nozze. Clotilde riesce a gettarsi ai piedi di Emerico (aria di Emerico *Cara pace del cor mio*) e svelargli l'arcano tramite un foglio. Questi alla lettura è confuso e indeciso (quintetto *Quale arcano, e chi mi scrive?*). Clotilde sviene ma, all'irrompere di Jacopone, dopo esser rinvenuta insperatamente si accorge di un medaglione appeso al collo di Isabella, segno di identità della principessa. Il gioiello infatti una volta aperto permetterà l'agnizione della vera Clotilde. Emerico abbraccia l'amata e, al colmo della felicità, per intercessione di Clotilde perdona gli intrighi dei due infidi fratelli, facendo loro salva la vita (Finale secondo *Difendeteci signore dalla loro iniquità*).